Il freddo vento dell'Est soffia sull'Europa in Romania vince il filorusso Georgescu

Il 62enne guida, dall'ultradestra, il fronte più critico verso gli aiuti all'Ucraina e verso l'appartenenza di Bucarest alla Nato. Il ballottaggio con la pro-Ue Lasconi sarà un segnale d'allarme per Bruxelles?

Lorenzo Vita

Quello che ha vissuto la Romania è un vero e proprio terremoto politico. Uno shock secondo tutti gli esperti, visto che nessuno si aspettava una vittoria così rotonda (per quanto al primo turno) di Calin Georgescu, l'uomo di 62 anni che, dall'ultradestra, guida il fronte più critico verso gli aiuti all'Ucraina e verso l'appartenenza di Bucarest alla Nato. Con il 22,9 per cento dei consensi, quello di Georgescu è stato un vero e proprio tsunami. Qualche sondaggio prima del voto lo dava sotto il 10 per cento, altri addirittura al cinque. Nessuno poteva pensare che avrebbe surclassato tutti, anche colei che è arrivata seconds e che avrebbe anche attirato i voti dell'altro candidato della destra radicale, George Simion, leader di Alleanza per l'Unità della Romania. E adesso, se il secondo turno apre scenari impensabili fino a pochi giorni fa, la domanda che bisogna porsi è cosa può significare questa tornata elettorale non solo per Bucarest, ma per tutta l'Europa.

Per molti osservatori, quello di domenica è stato soprattutto un voto di protesta. Un voto anti-establishment che si è stretto intorno a un uomo estremamente noto sui social, in particolare su TikTok, e che ha incanalato la rabbia di chi è soprattutto contro l'attuale governo del primo ministro Marcel Ciolacu (arrivato terzo con i suoi socialdemocratici e quindi escluso dal ballottaggio) e contro la presidenza di Klaus Iohannis. I suoi voti, sommati a quelli per Simion, lasciano intendere che la frustrazione rumena si è spostata a destra, molto a destra. Una rabbia popolare e populista che però ha un inevitabile effetto anche in chiave europea. A differenza di altri Paesi dell'area, come l'Ungheria di Viktor Orban o la Slovacchia del premier Robert Fico, la Romania era apparsa in un certo senso immune da cambi repentini della propria politica estera. E questo nonostante l'ascesa del movimento ultraconservatore di Simion, il quale, anzi, è arrivato al quarto posto probabilmente anche per la volontà di non apparire troppo radicale. E adesso, in vista del ballottaggio tra Georgescu e Lasconi, che è stata già contattata dall'attuale premier, è chiaro che la somma dei voti della destra radicale è un segnale per tutto il Vecchio Continente.



Si può parlare di vento dell'est che soffia sull'Europa? I risultati del ballottaggio che si terrà l'8 dicembre sicuramente daranno un'indicazione importante, visto che Lasconi, del partito Usr di centrodestra, è fortemente legata al blocco occidentale, sostiene la necessità di non abbandonare Kiev al proprio destino e guarda anche con attenzione al modo con cui attirare i voti socialdemocratici. È chiaro però che per l'Europa il segnale che arriva da Bucarest fa capire che qualcosa sta cambiando nell'approccio alla Russia e alle politiche atlantiche. E con l'arrivo di altre elezioni-chiave nel 2025, la Romania può essere un campanello d'allarme per Bruxelles. In Germania, dove si voterà il prossimo febbraio, l'estrema destra di Alternative für Deutschland è al momento saldamente seconda nei sondaggi. E non è un mistero che a Berlino il tema del sostegno a Kiev e la frattura della tradizionale partnership con Mosca sia un tema che infiamma da mesi se non anni) il dibattito pubblico, tanto che anche a sinistra si è vista l'ascesa dei "rossobruni" di Sahra Wagenknecht. Si voterà l'anno prossimo anche per il rinnovo del parlamento della Repubblica Ceca. E anche lì i movimenti populisti sono molto forti. E se il vento dell'est inizia a prendere piede fino a lambire la cancelleria di Berlino, qualcosa cambierà inevitabilmente anche nei rapporti con Washington e con Mosca. Molti dei leader che sgomitano in questi Stati hanno visioni positive sia del prossimo presidente Usa Donald Trump, sia di Vladimir Putin. E secondo molti analisti, sarà interessante capire quanto potranno convergere le due spinte verso Est e verso Ovest. Due movimenti opposti che però hanno una matrice comune, la forza centrifuga. Si guarda a rapporti con leader e superpotenze al di fuori dei confini europei. E con leadership sempre più fragili all'interno delle tradizionali potenze Ue, gli schemi politici possono cambiare eccome. Alcuni Paesi si sono ormai consolidati come vere forze antirusse e sempre più centrali nei giochi continentali. Uno su tutti la Polonia. Il Gruppo Visegrad, dopo le divergenze sull'Ucraina, è ormai un ricordo. Francia e Germania arrancano. E su queste fragilità, le grandi potenze al di fuori dell'Ue possono inserirsi come coltello nel burro.

Il Labour abbagliato dal pallido sole di York sbanda sul divisivo tema dell'eutanasia

La legge, ha detto l'ex premier Brown, modificherebbe l'atteggiamento della società nei confronti degli anziani, dei malati gravi e delle persone con disabilità, anche se solo in modo subliminale

Stefano Bettera

Regna la confusione sotto il pallido sole di York.

La sinistra britannica naviga in acque agitate e il consenso quasi plebiscitario che l'ha riportata alla guida del paese sembra già un lontano ricordo. Questa volta i laburisti sbandano su un tema fortemente divisivo come l'eutanasia. Ne dà notizia il Guardian, principale e indiscusso termometro dello stato di salute dei progressisti d'oltremanica. E lo ha fatto con un'intervista scomoda a Gordon Brown, primo ministro laburista dal 2007 al 2010, peraltro non proprio un politico qualunque ma uno dei padri nobili e parte della storia del partito. Brown ha criticato fortemente il progetto di legge che andrà in discussione questo venerdì al Parlamento di Londra. È denominato Terminally Ill Adults Bill ed è firmato da Kim Leadbeater, sorella di Jo Cox, la deputata uccisa nel 2016 alla vigilia del referendum sulla Brexit. Se approvata, la norma consentirebbe alle persone affette da malattie terminali, purché maggiorenni e con un'aspettativa di vita non superiore ai sei mesi di ricorrere al suicidio assistito. Ovviamente previo esplicito desiderio di compiere questo passo da parte del paziente.



L'ex premier ha raccontato al quotidiano l'esperienza toccante del periodo trascorso con la moglie accanto alla figlia gravemente malata in un hospice locale e di come, proprio in quell'occasione abbia constatato come cure mediche sensibili e assistenza infermieristica compassionevole fossero una valida risposta ai bisogni e ai desideri dei pazienti e un sostegno per le famiglie. Più della prospettiva di una scelta definitiva. Nonostante la sofferenza e la consapevolezza di non avere alcuna speranza di alleviare la situazione della figlia, ha dichiarato la sua ferma contrarietà alla necessità del suicidio assistito, quanto, al contrario, del valore e dell'imperativo di avere buone cure per il fine vita. Ma le sue argomentazioni vanno oltre: la legge per quanto ben intenzionata, ha detto ancora Brown, modificherebbe l'atteggiamento della società nei confronti degli anziani, dei malati gravi e delle persone con disabilità, anche se solo in modo subliminale.

La testimonianza di Brown è un tuffo immediato nella realtà che risulta più efficace e comprensibile di qualsiasi ragionamento astratto e di qualunque tatticismo politico. Peraltro, la sua è una posizione che non arriva da uno coriaceo e sordo reazionario, e per questo è in controtendenza sorprendente rispetto a una sensibilità del mondo progressista britannico che ha sempre guardato con favore ad una regolamentazione positiva del suicidio assistito. Inoltre, ci ricorda che questo tema appartiene ad una sfera decisionale che va oltre la politica, di fronte alla quale anche il "serrate i ranghi" di partito si rivela insufficiente.

Con buona probabilità la legge passerà visti i numeri della maggioranza. Ma, nonostante sia al governo da pochi mesi, questi scricchiolii sono un campanello d'allarme su una fragilità interna sui temi etici che rischia di impantanare l'azione politica dei laburisti. Per mantenere il consenso si rischia di inseguire la pancia degli elettori su altri fronti, come nel caso delle misure contro l'immigrazione irregolare, ma si perde di vista l'urgenza di impostare un'agenda di governo credibile. E sul tema del fine vita l'Italia non è da meno: per la seconda volta, dopo il Veneto, anche una seconda regione, la Lombardia, ha bocciato la proposta di una legge regionale per regolamentare il cosiddetto suicidio assistito, accogliendo la pregiudiziale di costituzionalità che di fatto affossa l'iniziativa.

Marco Cappato e l'Associazione Coscioni, promotori dell'iniziativa, hanno mostrato il loro evidente scontento di fronte all'ulteriore decisione negativa di un parlamento regionale che, di fatto, si è dichiarato incompetente a normare ciò che il Servizio sanitario regionale già è tenuto a rispettare in base alla sentenza della Corte costituzionale Cappato-Dj Fabo e parla di un atto di irresponsabilità nei confronti delle persone malate e dei medici, privati di ogni garanzia sui tempi e sulle modalità per chiedere e ottenere l'aiuto alla morte volontaria. Questo episodio conferma come la politica sia ovunque in difficoltà nell'affrontare e farsi carico di un tema così delicato. Ma garantire al malato e a chi gli è vicino una concreta dignità rimane un altro modo per parlare di giustizia e per affermare un principio di democrazia, laicità e libertà che dovrebbe essere capace di mettere d'accordo in modo bipartisan chi ha a cuore la vita concreta delle persone.

Sopra
L'ex premier laburista Gordon Brown

VkVSlyMjM2RmYzBmNjUtMzgxMy00NGI0LWEwYTQtYmIzMGNkMzc2OTg5IyMjNjJiMjZmYzMtZTQwMC00NTJjLWJkYWItNDE0YTc1NmEyZWVhIyMjMjAyNC0xMS0yNlQxMTowODozNiMjI1ZFUg==